

Rollo "Studio" – don Giampaolo Muresu

Sono passati ormai tanti anni da quando andavo a scuola, qualche volta con una certa apprensione per qualche interrogazione o compito in classe, ma generalmente con piacere, sia perché avrei imparato qualche cosa di nuovo, sia con il piacere di poter dimostrare di aver capito una parte nuova della materia. Il piacere di aver capito, piacere di aver imparato, piacere di saperlo... per sapere di più non soltanto di quella materia ma della vita e per la vita.

Studio, maestri, alunni.

Quale più di tutti ci ha segnati?

Un ricordo di quando ero in Seminario.

Un docente, che era stato mio parroco prima che entrasse alla Compagnia di Gesù e che poi ritrovai come mio professore di teodicea. Era una persona delicata e rispettosa verso tutti e specialmente di noi chierici che, a volte o spesso, avevamo atteggiamenti quasi di rifiuto ma certamente di "ribellione". Aveva un problema. Era sordastro ed utilizzava degli occhiali con una montatura... molto riconoscibile (parlo degli anni Sessanta) e, a volte, quando non ascoltava bene armeggiava con una rotellina con la quale aumentava la sensibilità nei confronti del suono esterno... ma a volte emetteva un fischio.

Ebbene, un giorno toccò a me. Ed ero in uno stato di monelleria particolare. Il professore enunciò la tesi ed io cominciai con lo "status quaestionis", poi con i "termini" e continuai con gli "adversari" della tesi enunciata. La cosa stava andando bene ed i compagni erano più o meno attenti alle mie risposte, ma all'improvviso stetti zitto pur continuando a muovere la bocca e muovere le mani (dicono che la maniera di far star zitto un italiano è legargli le mani). I compagni capirono che qualcosa stava per accadere o stava succedendo e parteciparono allo scherzo. Tutti molto attenti ed ogni tanto con gesti di assenso mentre io continuavo, con disinvoltura, a muovere la bocca e a gesticolare. L'unico in difficoltà era il professore che non sentiva più. Cominciò ad armeggiare con la rotellina mentre io, a singhiozzo, dicevo qualche parola o qualche frase, riprendendo poi a muovere la bocca e le mani. L'apparecchio emise un fruscio ed a voce alta continuai la mia esposizione. Nuova regolazione di auricolari, nuovamente movimento della bocca e mani ma senza suono e finalmente la frase di come avessi terminato la dimostrazione della tesi con l'applauso da parte dei compagni. E subito tutti a domandare che voto mi era stato dato ed il professore con molto candore disse: "Sette".

I compagni protestarono, ma lui spiegò che per come loro avevano seguito l'interrogazione e per la scioltezza da me dimostrata sarebbe stato "dieci", ma per quello che lui aveva capito tra la prima parte della mia risposta ed il resto che non aveva capito non poteva andare molto più su del "cinque".

Naturalmente accettai il sette, tanto sapevo che avrei avuto altre opportunità di migliorare la media.

Ma un ricordo ancora, e di un professore che poi avrei scelto per essere il relatore nel lavoro per la licenza in teologia morale, il Padre Bernard Häring.

Lo ammiravamo tutti, perché era stato tra gli esperti invitati al Concilio Vaticano II, perché era annunciatore della libertà che ci veniva da Dio Liberatore, perché credeva ed annunciava l'amore liberante e misericordioso di Dio e perché era sempre disponibile.

Laringetomizzato, aveva reimparato a parlare, ma non poteva parlare per due ore di seguito ed arrivava per la sua lezione con una bottiglia di una bevanda, forse tè, che doveva bere ogni tanto per inumidire la gola. Lo ricordo sempre per due cose in particolare. L'ultima lezione di ogni suo corso era sempre la verità e la ricerca della verità e non la carriera; ed uno dei tanti aneddoti che di lui potrei raccontare quando un giorno, durante una lezione, un alunno sollevò la mano e quando il professore gli dette la parola si lamentò perché le sue dispense, in inglese, dello stesso Padre Häring, erano diverse dalle dispense dello stesso corso in italiano ed il religioso gli rispose, con un sorriso, che "dovevano" essere diverse, perché non erano una traduzione, ma aveva scritto prima le dispense in italiano e qualche mese dopo quelle inglesi e con un pizzico di ironia gli disse che comunque erano il risultato della sua riflessione sull'argomento... o aveva l'obbligo di smettere di riflettere e maturare nelle sue considerazioni ed elaborazioni?

Perché questi due fatterelli?

Perché collego lo studio a maestro e discepolo. Perché ho pensato ad una definizione che tante volte si dà della storia: "Maestra della vita" e perché davvero in essa si intrecciano tanti concetti, tante realtà: il discepolato, l'insegnamento, la pratica, le "parole nostre".

O non vi è mai toccato che qualche insegnante, non soddisfatto delle risposte a memoria domandasse che l'alunno dicesse con parole proprie, ossia che traducesse al suo stile, alla sua situazione e dimostrasse in quel modo di aver capito? Ecco dove dobbiamo essere "traduttori", capaci di capire e capaci di mettere in atto la "teoria da tradurre" in una "vita che non tradisca".

Ricordate la favola del corvo e del pavone, con il corvo che invidioso dell'ammirazione che destava il pavone quando faceva la ruota si era dedicato a raccogliere tutte le piume che il pavone lasciava cadere nel suo impegno di mantenere le piume sempre in buono stato? Quando il corvo ne ebbe tantissime si rivestì di tutte quelle piume e si presentò alla contemplazione degli altri che restarono meravigliati perché non avevano mai visto un pavone così bello e naturalmente quei commenti infastidirono il corvo che commentando tra sé e sé emise il suo gracchio, ma appena qualcuno lo sentì fu la fine: "Non è un pavone, ma è il corvo!".

Eh sì, la traduzione era riuscita davvero male!

E mi hanno colpito le parole che ci riferisce il Vangelo di Giovanni quando Nicodemo, uno degli anziani del Sinedrio che era andato a trovare Gesù di notte, resta molto colpito dalle parole di Gesù che dice: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va; così è chiunque è nato dallo Spirito".

Gli replicò Nicodemo: "Come può accadere questo?".

Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza"¹.

La differenza tra "Maestro", Gesù, e "maestri", forse anche noi, perché il maestro è stato capace di vedere, riflettere, maturare, mentre ci sono "maestri" soltanto ripetitori, "perché così c'è scritto" ma forse poveri

¹ Gv 7, 1-11

dell'esperienza, dell'aver visto per esserci stati, per aver vissuto, per aver accettato che in sé stessi diventasse vita ciò che avevano visto, smettendo di essere spettatori per essere protagonisti.

In una delle tante schede di Eduardo ci sono soltanto tre righe che dicono:

Vivere nell'allegria

Convivere nell'amicizia

Proclamare il messaggio con la vita

Ho provato a scomporre il messaggio per vedere se poteva cambiare ma davvero posso modificare la sequenza dei tre righe e la vita sarebbe sempre meravigliosa e trasmittitrice del grande messaggio che ci trasforma.

L'importanza di essere discepoli

Un discepolo è una persona che ha deciso di avere una relazione profonda con Gesù e di condurre altre persone ad avere questa relazione. Questa relazione ha dei momenti, degli itinerari:

- a) Inizia quando faccio la mia dichiarazione di fede e chiedo a Gesù di diventare il mio Signore e Salvatore².
- b) Procede con la decisione di seguire Gesù, ravvedendomi e battezzandomi³.
- c) Si sviluppa ricevendo la "formazione" del Maestro Gesù, imparando dal suo esempio e insegnamenti⁴.
- d) Si manifesta visibilmente attraverso un cambiamento nel carattere e nello stile di vita, prodotto dall'opera dello Spirito Santo attraverso i suoi frutti⁵.
- e) Si riconosce dall'amore per gli altri discepoli⁶ e per il prossimo,⁷ in un modo concreto.
- f) Porta a condividere la mia fede con gli altri e parlare ai non credenti dei cambiamenti che Gesù ha portato nella mia vita⁸.

In pratica per diventare un discepolo non basta credere in Gesù, quello è solo l'inizio di una relazione che dura ed è destinata a intensificarsi tutta la vita. Gesù ci chiama a diventare non solo "convertiti", credenti, ma discepoli. E vuole che continuiamo, come discepoli, a crescere, maturare e portare frutto fino alla fine del nostro cammino in questa vita.

Non so quante volte vi sarà capitato di rileggere la vita nella prospettiva dei ricordi del Cursillo, del "Più in là", o "Studio degli ambienti", o "Cristiani in azione"; o forse ci siamo lanciati contando soltanto sulla forza del nostro entusiasmo e magari in parrocchia ci hanno preso così "sul serio" che siamo diventati "catechisti" per qualsiasi itinerario formativo, o alla Eucaristia, o alla Confermazione, o al Matrimonio... forse ancora no per il Sacerdozio... ma chissà...

Il discepolato cristiano è molto più di un programma o di una serie d'insegnamenti. Piuttosto è un processo continuo di crescita.

² Rom 10,9-11; 1 Tim 6,12; Eb 3,1; 4,14

³ Mt 3,2; Mc 1,15; 16,16; At 2,37-38; At 3,19

⁴ Mt 11,29; 23,8; Gv 8,31; 6,68; 7,17

⁵ Gal 5,22-23

⁶ Gv 13,35

⁷ Gv 13,35

⁸ 1 Pt 3,15

Una persona dedica tutta la sua vita a Gesù e si dedica a imparare le sue vie e, mentre cammina, condivide e insegna agli altri questo modo di vivere. È un vero percorso di obbedienza a Cristo che trasforma i valori e il comportamento di una persona e sarà visibile nella vita a casa, nella chiesa e nel mondo.

Perciò il discepolato non può realizzarsi in un tempo definito e limitato, in quanto occorre impegno personale e molto tempo – la propria vita! – per conoscere sempre di più Cristo ed essere modellati sempre più secondo l'immagine del Maestro.

Dal momento che nessuno sarà mai in grado di imparare completamente tutto ciò che Gesù ha da insegnare, né di essere completamente perfetto come Lui, tutti i discepoli di Gesù devono passare tutta la vita imparando da Gesù e seguendo le sue orme. Ovviamente questa non è una giustificazione a rimanere "imperfetti" e cullarsi nelle proprie debolezze, ma significa che nessuno può mai considerarsi arrivato nel discepolato, perché anche dopo tantissimi anni di fede e crescita, c'è sempre da imparare da Gesù - il Maestro - e la Sua Parola. Con la grazia di Cristo è possibile vivere una vita che riflette la Sua presenza in noi, e manifestare i segni di un cambiamento operato dallo Spirito Santo.

E si capisce che quando parlo di studio non mi riferisco espressamente allo studio dei documenti che riguardano il Movimento dei Cursillos, ma allo studio che deve alimentare tutta la nostra vita perché poi anche lo studio dei nostri documenti e dei nostri testi ci trovi capaci di rileggere alla luce della Parola e della sana teologia tutto ciò che ci permetterà di essere DIRIGENTI. Non dimentichiamo che Papa Francesco, un Papa totalmente innovativo rispetto al passato, consiglia la lettura quotidiana della Bibbia e degli Atti degli Apostoli, al fine di fare chiarezza all'interno dei propri cuori e vivere appieno come cristiani.

A proposito della Bibbia e della sua lettura quotidiana posso raccontarvi che quando volli comprare la Bibbia in italiano, ricordo che si trattava della edizione della Marietti, ed andai dal bibliotecario per ordinarla perché l'avrei potuta acquistare con uno sconto che facevano alle biblioteche, mi domandò l'autorizzazione del Rettore, altrimenti mi sarei dovuto accontentare della Bibbia in latino... nemmeno sessant'anni fa!

Non dimentichiamo che siamo Chiesa, e la Chiesa è per sua natura missionaria, inviata da Cristo a tutti i popoli, e specialmente i lontani, per farli discepoli⁹, ma per quello noi stessi dobbiamo essere come i primi discepoli, "assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nella unione fraterna, nella frazione del pane¹⁰ e nella preghiera"¹¹ e permettetemi una considerazione dispettosa, se volete, ma tante volte noi facciamo alla rovescia, "preghiere... frazione del pane... magari anche unione fraterna... ma chissà se insegnamento degli Apostoli.

Qualche volta, l'ho già detto, per il fatto di aver partecipato al Cursillo qualche parroco ci ha considerato pronti per svolgere in parrocchia compiti anche di formazione ed accompagnamento di altri cristiani, ma ci dimentichiamo, noi e loro, i nostri preti, che abbiamo necessità di essere catecumeni, che cioè rispondiamo all'iniziativa divina per condurre a maturità, in unione alla comunità ecclesiale, la nostra conversione e la nostra fede, attraverso una formazione alla vita cristiana mediante la quale, come discepoli, entriamo in contatto con Cristo, nostro Maestro. Per cui è necessario che siamo convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche.¹²

⁹ CCC 767

¹⁰ At 2,42

¹¹ CCC 949

¹² CCC 1248; *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 19. 98

Non dimentichiamo le indicazioni che ci ha dato Papa Francesco commentando le beatitudini come cammino di gioia, realtà che dovrebbe caratterizzare tutta la nostra vita di “volontari della santità”. Il diavolo sa di Dio, più di tutti, ma resta diavolo.

È il “come sappiamo”.

È la sapienza che dobbiamo cercare.

Studiare per sapere più degli altri ci potrà servire per far colpo, per avere dieci nel compito, ma poi arriverà un “buono” e farà capire agli altri chi è Dio, più delle nostre riflessioni ben congegnate. Oltretutto, quante volte abbiamo ascoltato e forse lo abbiamo anche detto a gruppi che cominciavano il Cursillo: “Ciò che sai, lo vivi”?

“Nell’universo siamo un granello di polvere ma dotato di pensiero e di volontà, aperto al mistero infinito. Siamo goccia, in cui però si riflette il cielo. Dio ci ha creati capaci di ricevere la sua comunicazione e ora ci offre “nelle cose create una perenne testimonianza di sé”¹³ ci parla senza far rumore con il suo stesso operare¹⁴. Per udire Dio non basta essere intelligenti, bisogna avere il cuore ben disposto. La sua esistenza è una verità di carattere etico e sapienziale; non la si capisce soltanto, ma la si apprezza, ma la si accosta in modo appassionato. Può senz’altro essere conosciuta dalla ragione ma la ragione viene resa disponibile alla ricerca e all’adesione solo quando assumiamo, con l’aiuto della grazia, un atteggiamento umile e rispettoso di meraviglia, fiducia ed accoglienza”.¹⁵

E, per terminare, una cosa che ho visto su Facebook: un tipo che trasportava in un bustone di plastica un bambino, suo figlio, attraverso un fiume perché lo portava a scuola che si trova dall’altra parte del corso d’acqua.

Magari poi qualcuno lo aiuterà a fare un ponticello per arrivarci...

Ma la mia domanda è: Non credete che valga la pena un piccolo sacrificio quotidiano per essere migliori cursillisti e far meglio Cursillo?

DE COLORES

¹³ *Dei Verbum*, 3

¹⁴ S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alla Seconda lettera ai Corinzi*, 1, 12

¹⁵ C.E.I., *La verità vi farà liberi*, *Catechismo degli adulti*, 32